



ASSOCIAZIONE SALESIANI
COOPERATORI – REGIONE ITALIA

FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI/E DI DON BOSCO



PROPOSTA FORMATIVA 2021-2022

AMATI E CHIAMATI

“Renditi umile, forte e robusto”

#makethedream



4 QUARTA TAPPA

Vivere la comunità come luogo di custodia,
sostegno ed educazione della speranza

(Rm 8, 28-30)

0. Premessa

«Le speranze degli individui si travasano nella comunità e le speranze che sostengono una comunità influenzano gli individui (speranza sociale).» (E. Castellucci, Seminari di speranza. Messaggio alla città per la solennità di San Geminiano 31/01/2019).

La quarta tappa si occupa della dimensione comunitaria della speranza che nella comunità va custodita, sostenuta, ed educata. Occorre camminare insieme come Chiesa con spirito sinodale, permeato da amore fraterno e corresponsabilità. Occorre creare comunità che educino alla speranza capaci di attuare una formazione che metta al centro il cuore e l'affettività. Per i cristiani, l'unica speranza compiuta, è quella soprannaturale. Essa spera appunto la vita eterna, promessa da Dio a coloro che lo amano. Oggi è prioritario e decisivo tenere desta la preoccupazione per conoscere, custodire e diffondere la specificità della speranza cristiana, in altre parole, accogliere con gratitudine, conservare con fedeltà e vivere nell'umiltà la novità unica e universale che viene dalla morte e risurrezione di Gesù e dagli orizzonti che esse aprono. Non da soli: individualmente, ma anche socialmente. Infatti, la singola persona vive dentro ad una rete di rapporti che è la comunità. Si parla dell'educazione come di un atto di speranza. Inoltre, di educare dalla speranza, con speranza, nella speranza. (cfr. Francesco, Ricostruire il patto educativo globale. Messaggio per il lancio, 2/09/2019). Ma cosa vuol dire educare alla speranza cristiana? Oggi vuol dire anche abilitare a vivere nel mondo come persone armoniche che siano testimoni della Parola e presenza edificante e per questo serve una formazione costante che metta al centro il cuore e l'affettività. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! (FT n. 8).

L'ispirazione

Nella quarta tappa le parole chiave sono: familiarità, comunità, affettività.

FAMILIARITÀ

- *Dal Regolamento della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco – art. 5 Rapporti con la Famiglia salesiana e altre Associazioni*

L'Associazione [...]:

b) chiede alla Congregazione salesiana l'impegno a farsi animatrice degli Exallievi/e tramite un suo Delegato;

c) potenzia e sviluppa la collaborazione con tutte le componenti della Famiglia salesiana, secondo lo spirito di intesa fraterna e nel rispetto delle singole autonomie; [...]

f) si propone come punto di riferimento e di aggregazione per quanti, a vario titolo, si sentono vicini all'Opera salesiana, ne condividono le finalità e gli impegni e costituiscono quel vasto movimento di simpatizzanti e di amici di Don Bosco, da tempo operante nella società.

- *Dalla CHRISTUS VIVIT*

163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (1 Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

217. Fare "casa" in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. E creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. [...]

COMUNITÀ

- *(MB XVII, 173-174) Dal proemio del Regolamento della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco*

"Ma vi raccomando, miei cari figli, dovunque siate e in qualsiasi situazione vi troviate, ricordatevi che siete figli di Don Bosco. [...] Rimanete uniti fra di voi, aiutatevi, sostenetevi, con l'esempio e l'amicizia. [...] Rimanete fedeli alla nostra santa Religione, al Papa."

- *Dallo Statuto Confederale degli Exallievi di Don Bosco – art. 12 La Famiglia salesiana*

L'Associazione incrementa la comunione attiva con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana partecipando alla creazione e al funzionamento di strutture che facilitino l'accoglienza reciproca, il dialogo, la collaborazione di lavoro e l'interazione dei diversi gruppi. [...]

- *Dal Progetto di Vita Apostolica – Statuto – art. 18 Stile di relazione*

I Salesiani Cooperatori, ispirandosi al Sistema Preventivo di Don Bosco, nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza come segno dell'amore di Dio, e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti incontrano. Sono pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento, il consenso e l'accordo.

- *Dalla AMORIS LAETITIA*

87. La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, «in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità

cristiana».

- *Dalla CHRISTUS VIVIT*

29.[...] neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici». Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr. Lc 2,42) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (Lc 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri.

AFFETTIVITÀ

- *Dal Progetto di Vita Apostolica – Statuto – art. 15 Centralità dell'amore apostolico*

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: “Da mihi animas, cetera tolle”. L'ha significata nel nome di “Salesiani”, scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità, promotore della spiritualità dei laici.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

- *Dalla AMORIS LAETITIA*

71. «La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti familiari. La famiglia è immagine di Dio, che [...] è comunione di persone. Nel battesimo, la voce del Padre designa Gesù come suo Figlio amato, e in questo amore ci è dato di riconoscere lo Spirito Santo (cfr. Mc 1,10-11). Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa (cfr. Mt 19,1-12; Mc 10,1-12; Ef 5,21-32). Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la “immagine e somiglianza” della Santissima Trinità (cfr. Gen 1,26), mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio».

CRISTO NOSTRA SPERANZA

La vita personale e comunitaria decolla se fondata sulla Parola che apre alla condivisione del cammino di fede e forma alle relazioni evangeliche.

(SIR Agenzia d'informazione “Quale familiarità abbiamo con la Parola di Dio?”)

- *Dalla AMORIS LAETITIA*

15. [...] Sappiamo che nel Nuovo Testamento si parla della “Chiesa che si riunisce nella casa” (cfr. 1 Cor 16,19; Rm 16,5; Col 4,15; Fm 2). Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia, della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. [...] si delinea una casa che porta al proprio interno la presenza di Dio, la preghiera comune e perciò la benedizione del Signore.

- *Dalla CHRISTUS VIVIT*

122. Giovani amati dal Signore, quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo! Cari giovani, voi «non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù».

La parola e il discepolato

Il cristiano non può lasciarsi andare alla disperazione e al pessimismo davanti alle difficoltà della propria esistenza. Le sofferenze e le difficoltà fanno parte degli elementi che contribuiranno al bene dei credenti: tutto concorre al bene per quelli che amano Dio. Si tratta di un grande incoraggiamento a riconoscere i semi di bene in ogni situazione della nostra vita. Perché? Perché i cristiani fanno parte di un progetto più grande, concepito da Dio. Si tratta di un progetto sull'uomo che Dio ha pensato da lontano e che attua – attraverso Cristo – in diverse fasi lungo l'arco completo della nostra vita.

Completo nel senso che va oltre il nostro breve segmento sperimentabile di vita terrena, per cogliere quanto precede la nostra nascita e quanto ci attende oltre la morte.

In una pagina, tra le più sintetiche, della Lettera ai Romani, San Paolo stesso fissa questo disegno in cinque momenti, marcati da cinque verbi speciali.

***28**Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono chiamati secondo il suo disegno. **29**Poiché quelli che da sempre ha conosciuto li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; **30**quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati" (Rm 8,28-30).*

Nell'introduzione si afferma che Dio ha un disegno di bene, di vita, di riuscita e felicità piena per ogni uomo: tutto concorre al loro bene, cioè Dio fa di tutto "perché tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità". Naturalmente il risultato dipende dalla libertà d'ognuno, chiamato a corrispondervi: cioè ad amarlo. Dio può far di tutto, ma se uno dice di no, anche la sua onnipotenza e il suo amore rimangono inefficaci. Su questo sfondo di una iniziativa di Dio così positiva e promettente, si svolge in cinque punti l'esistenza dell'uomo, che nasce nella profondità del cuore di Dio e termina nella eternità della comunione piena con Lui.

Conosciuti - Il tratto di vita che precede la nostra apparizione nel mondo sta nel cuore e nella mente di Dio: è propriamente la fase di progettazione. Due verbi la qualificano: conosciuti e predestinati. Conosciuti significa che ogni uomo è voluto, amato, sognato come risultato di una premura e di un progetto personalizzato: ognuno è un capolavoro nuovo e originale. Oggi diciamo che Dio ha chiamato ciascuno per nome e che abbiamo a disposizione – indipendentemente da ogni nostro merito, per pura gratuità – una risorsa potente ed esplosiva, capace dell'impossibile, quale è il cuore stesso di Dio.

Predestinati - Dio nell'istante in cui pensa all'uomo, lo pensa subito come suo figlio. Ma figli non in qualche modo; siamo chiamati ad essere "figli nel Figlio", cioè figli propri. Il suo Figlio unigenito assunse la natura umana, divenne anche uomo. Gesù Cristo. L'uomo è così creato, 'stampato', strutturato, "predestinato" figlio proprio di Dio come il Primogenito. Quello che Gesù è per natura, noi lo diventiamo per grazia, cioè per dono gratuito Dio ci ha così fatti "a sua immagine e somiglianza", cioè ci ha impresso qualcosa di Sé, ha impastato l'uomo con qualcosa di divino

Chiamati - Quando uno viene al mondo, Dio gli propone il suo Dono, gli fa conoscere la sua proposta, lo chiama a realizzare quel progetto. E poiché si tratta di un rapporto libero e d'amore, nasce qui una lunga storia d'amore tra Dio e ogni sua creatura. Ogni chiamata può racchiudere amore, tradimento, rifiuto da parte dell'uomo. Gesù ne ha parlato con amarezza, svelando la meschinità delle nostre scuse, delle nostre pretese, anzi delle nostre prepotenze. L'uomo dice di no a Dio e tenta di realizzare da sé un progetto alternativo. Questo è il peccato di Adamo e nostro. Quell'essere stati fatti a immagine somigliante a Dio, anzi a Cristo, finisce per diventare immagine sfocata, non più somigliante, e l'uomo perde i tratti più specifici della sua identità, divenendo uomo destinato alla morte e nemico di Dio.

Giustificati - Ecco allora l'ulteriore scelta di Dio: essendo l'uomo impossibilitato da sé solo a dire di sì a Dio, a corrispondere al suo amore, e alla fine a chiedergli perdono, Dio stesso decide Lui di divenire uomo, per essere il primo uomo capace di dire di sì a Dio e aiutare tutti gli uomini a dire il loro sì, riconciliando così tutta l'umanità al suo Creatore e Padre. La vicenda umana di Gesù la si può riassumere in una duplice azione: mostrare con tutto sé stesso la bontà e la misericordia del Padre perché gli uomini ne abbiano più fiducia e amore; e poi vivere tutta una vita come un sì pieno e totale al Padre, fino all'atto supremo del sì della croce, per essere d'esempio e in un certo modo per rappresentarci nell'atto di riconciliazione con Dio.

Glorificati - Questo è il nostro grande destino, a tanto siamo chiamati, cioè a divenire niente di meno che come Dio, “simili a Lui perché lo vedremo così come egli è”. Per questo Gesù ripeteva: “Nella casa del Padre mio ci sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io” (Gv 14,2-3). E vi saremo con la pienezza della nostra realtà di uomini, in anima e corpo, sul modello di quello che è già avvenuto per Gesù, risuscitato col suo corpo, e per Maria, assunta in cielo col suo corpo, a dire la pienezza di vita eterna che ci attende oltre la morte. Il sogno dell’uomo era l’immortalità; il dono di Dio è la risurrezione della carne per una vita perenne.

per riflettere...

- Ho mai fatto l'esperienza di una cosa che inizialmente giudicavo come un male e che poi è stata per me un bene?
- Come si realizza nella mia vita il mio essere conforme all'immagine di Gesù?
- Mi sento partecipe del disegno di salvezza ideato da Dio Padre? Perché e quando cerco Gesù?

L’apostolato nel sociale e nel politico

In questa quarta tappa proseguiamo la riflessione sull’impegno di apostolato in ambito sociale e politico, utilizzando i tre consueti passi del “vedere”, “giudicare” ed “agire”.

VEDERE

Non può sfuggire la centralità di un tema come questo in un tempo di guerra al cuore dell’Europa. Parole e proposte immaginate per temprare la vita cristiana in quell’orizzonte di pace, dialogo e solidarietà cui, fin dalla sua elezione, ci ha richiamati il Santo Padre, oggi le avvertiamo come un appello ineludibile – e per certi aspetti – drammatico, al quale orientare la coscienza e rivolgere l’azione. La catastrofe umanitaria, fatta di devastazioni, stragi, profughi, violenze di ogni tipo, si intreccia ad un’altra catastrofe, quella educativa, di cui Papa Francesco ci ha parlato spesso in modo accorato, ma pur sempre lucido e aperto alla speranza cristiana. Come famiglia salesiana dobbiamo sentirci “amati e chiamati” ad entrare in queste catastrofi, per vederle con gli occhi ed il cuore di Cristo ed, insieme a Lui, sotto la Sua guida, armati fino ai denti del coraggio di offrirci al Padre (con tutti i nostri limiti), guardare alla piccola o grande comunità in cui viviamo come luogo di speranza, come luogo in cui la speranza dell’amore più grande, dell’amore per la vita eterna, possa essere custodita, sostenuta e formata nella giustizia, nella solidarietà e nella pace di tutti i fratelli.

GIUDICARE

I campi nei quali è urgente l’impegno di apostolato sociale per aprire alla speranza la vita delle nostre comunità sono davvero molti; ne accenniamo solo alcuni come traccia di riflessione. Esiste, intanto, un tema di “educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori” (FT, 103). Qui viene in gioco la questione delicata della libertà e dell’uguaglianza. La prima rischia di restringersi, “risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all’amore.” (FT, ivi). Quanto all’uguaglianza, occorre ricordare che essa non è una definizione astratta, “bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?” (FT, ivi). Abbiamo poi i temi fondamentali dell’accesso all’educazione per tutti i minori; della costruzione di ogni modello formativo a partire dal rispetto della dignità personale di ogni uomo, costituito ad immagine e somiglianza di Dio e, in quanto figlio di Dio, impegnato a riconoscere in ogni suo simile il volto di un fratello. Esiste, poi, il tema dell’educazione tesa a creare una “cittadinanza ecologica”: costruire una responsabilità ambientale – afferma Papa Francesco – “può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente” (LS, 211); allo stesso tempo può favorire la custodia della comunità come luogo della speranza, dove fioriscono la comunione, l’amore e l’annuncio del Regno di Dio.

AGIRE

Il problema dei rapporti fra fede e impegno sociale e politico costituisce uno dei nodi principali della odierna vita ecclesiale e trova ampie risonanze nel più vasto dibattito culturale e politico presente nella nostra società. Questo interesse testimonia che il cristianesimo è un messaggio di salvezza che si incarna nella storia e si rivolge all'uomo integralmente universalmente preso, per illuminare e guidare tutta l'esperienza umana alla luce della fede in Cristo, della speranza nella vita eterna, dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Evangelizzare il lavoro, l'economia e la politica non è soltanto un diritto incontestabile per la Chiesa, è anche ed anzitutto un dovere che nasce dal suo essere mandata da Gesù Cristo, redentore dell'uomo, a salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini.

Formato alla scuola del Vangelo, De Gasperi fu capace di tradurre in atti concreti e coerenti la fede che professava. Spiritualità e politica furono in effetti due dimensioni che convissero nella sua persona e ne caratterizzarono l'impegno sociale e spirituale: "in lui la fede fu centro ispiratore, forza coesiva, criterio di valori, ragione di scelta" (Insegnamenti, IV, 1981, p. 861).

La coscienza per decidere deve essere sempre illuminata dalla dottrina e dall'insegnamento della Chiesa. Nell'esortazione *Christifideles laici* Giovanni Paolo II afferma: "Per l'evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli evangelizzatori". Ecco cosa dobbiamo essere noi Exallievi e Salesiani Cooperatori. La dottrina sociale della Chiesa come "concezione cristiana della vita", e come strumento di evangelizzazione deve essere conosciuta, diffusa e testimoniata.

In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento (FT 16).

L'augurio è che tutti siano i soggetti della nuova evangelizzazione che comporta anche un impegno rinnovato per essere come autentici testimoni della carità evangelica sale, luce e lievito nella nostra società, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo.

per riflettere...

- Il tuo centro, la tua Unione sono attente ai fenomeni che avvengono nel mondo e che interpellano la speranza cristiana?
- La vostra comunità è luogo di «educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori»?
- Nella vostra comunità si studia la dottrina sociale della Chiesa come "concezione cristiana della vita"?

Francesco di Sales: un modello per Don Bosco

1. La cura dell'amicizia spirituale

Nella quarta tappa riflettiamo sul tema delle amicizie. L'amicizia spirituale (specie quella con la propria guida spirituale) è una delle modalità essenziali per crescere nella devozione. Impariamo a riconoscere le vere amicizie che ci sostengono nel bene.

La terza parte della FILOTEA contiene molti consigli per l'esercizio delle virtù.

Dal Capitolo XIX - LE VERE AMICIZIE

Ama tutti, Filotea, con un grande amore di carità, ma **legati con un rapporto di amicizia soltanto con coloro che possono operare con te uno scambio di cose virtuose**. Più le virtù saranno valide, più l'amicizia sarà perfetta.

Se lo scambio avviene nel campo delle scienze, la tua amicizia sarà, senza dubbio, molto lodevole; più ancora se il campo sarà quello delle virtù, come la prudenza, la discrezione, la fermezza, la giustizia.

Ma se questo scambio avverrà nel campo della carità, della devozione, della perfezione cristiana, allora sì, che si tratterà di un'amicizia perfetta. Sarà ottima perché viene da Dio, ottima perché tende a Dio, ottima perché il suo legame è Dio, ottima perché sarà eterna in Dio.

È bello poter amare sulla terra come si ama in cielo, e imparare a volersi bene in questo mondo come faremo eternamente nell'altro. Non parlo qui del semplice amore di carità, perché quello dobbiamo averlo per tutti gli uomini; **parlo dell'amicizia spirituale, nell'ambito della quale, due, tre o più persone si scambiano la devozione, gli affetti spirituali e diventano realmente un solo spirito.** A ragione quelle anime felici possono cantare: Com'è bello e piacevole per i fratelli abitare insieme. Ed è vero, perché il delizioso balsamo della devozione si effonde da un cuore all'altro con una comunicazione ininterrotta, di modo che si può veramente dire che Dio ha effuso la sua benedizione e la sua vita su simile amicizia per i secoli dei secoli.

[...] Può darsi che qualcuno ti dica che non bisogna avere alcun genere di particolare affetto o amicizia, perché ciò ingombra il cuore, distrae lo spirito, dà luogo ad invidie; ma si sbagliano. [...]

Per coloro che vivono tra la gente del mondo e abbracciano la vera virtù, **è indispensabile stringere un'alleanza reciproca con una santa amicizia; infatti, appoggiandosi ad essa, ci si fa coraggio, ci si aiuta, ci si sostiene nel cammino verso il bene.**

Coloro che camminano in piano non hanno bisogno di prendersi per mano, ma coloro che si trovano in un cammino scabroso e scivoloso si sostengono l'un l'altro per camminare con maggiore sicurezza. [...]

S. Tommaso, come del resto tutti i buoni filosofi, dice che l'amicizia è una virtù: certamente parla dell'amicizia personale perché, dice, la vera amicizia non può essere estesa a molte persone. **La perfezione, dunque, non consiste nel non avere amicizie, ma nell'averne una buona, santa e bella.**

per riflettere...

- Quali sono le amicizie che coltivo?
- Possiamo dire che la nostra comunità è fatta di "amici"?
- Ho scelto un amico della mia anima? Come sto procedendo nel cammino di vita spirituale? Vi è una guida che mi accompagna?

2. Le vere e le false amicizie

Un ambiente che curi la nostra affettività deve essere una comunità dove si coltiva l'amicizia spirituale. Lo spirito di famiglia che anima le nostre comunità ci sprona a crescere nel Bene. Impariamo a verificare la qualità dei nostri rapporti.

La terza parte della FILOTEA contiene molti consigli per l'esercizio delle virtù.

Dal Capitolo XXII - QUALCHE ALTRO CONSIGLIO A PROPOSITO DELLE AMICIZIE

L'amicizia richiede un intenso scambio tra coloro che si vogliono bene: diversamente non può nascere e tanto meno mantenersi. Ecco perché avviene spesso che agli scambi che sono alla base dell'amicizia, se ne aggiungano molti altri che si insinuano insensibilmente da cuore a cuore: e così gli affetti, le tendenze e le opinioni passano in continuazione da uno all'altro.

Questo soprattutto quando all'affetto si aggiunge la stima; in tal caso apriamo il cuore all'amico con molta larghezza per cui, con essa, entrano con facilità in noi tutte le sue tendenze e le sue opinioni, poco importa se siano buone o cattive.

[...] A questo proposito, Filotea [...] Sii abile cambiavalute, batti buona moneta; ossia, non accettare il denaro falso con il buono, né l'oro di bassa lega con l'oro fino; separa il metallo prezioso dal vile. Fa' attenzione perché nessuno va esente da imperfezioni. E che motivo c'è di ricevere alla rinfusa difetti e imperfezioni dell'amico assieme alla sua amicizia? È evidente che bisogna volergli bene nonostante le sue imperfezioni, ma non bisogna voler bene alle sue imperfezioni e prenderle su di noi; **l'amicizia richiede che ci comunichiamo il bene, non il male.**

[...] Noi vediamo dei mariti, delle mogli, dei figli, degli amici, che hanno tanta stima dei loro amici, dei loro padri, dei loro mariti, delle loro mogli, che per condiscendenza o imitazione, prendono da loro, assieme all'amicizia, mille piccole tendenze cattive. Questo non deve accadere: ciascuno ne ha abbastanza dei propri difetti senza bisogno di caricarsi anche di quelli degli altri; aggiungo che l'amicizia non soltanto non lo richiede, ma al contrario, **ci obbliga a darci reciprocamente una mano per liberarci da tutte le forme di imperfezione.** È fuor di dubbio che bisogna sopportare con dolcezza l'amico nelle sue imperfezioni, ma non incoraggiarlo in quelle, e ancor meno trasferirle in noi. Parlo soltanto di imperfezioni; quanto ai peccati non bisogna accettarli e sopportarli nemmeno nell'amico. Un'amicizia, che lascia morire l'amico senza prestargli aiuto, è un'amicizia debole e cattiva; [...] L'amicizia vera e vitale non sopravvive tra i peccati. [...] il peccato distrugge l'amicizia in cui si annida: se si tratta di un peccato passeggero, l'amicizia

lo mette immediatamente in fuga con la correzione; ma se ci rimane e ci si ferma, l'amicizia perisce immediatamente, perché per vivere ha bisogno della virtù; da qui risulta molto chiaro che non è possibile peccare per amicizia. L'amico diventa nemico quando vuole condurci al peccato e merita di perdere l'amicizia se vuol condurre l'amico alla rovina e alla dannazione [...]

Una società costituita tra i commercianti per il profitto temporale ha soltanto l'apparenza di vera amicizia. Essa non ha per fine l'amore delle persone, ma l'amore del denaro. Infine, eccoti due massime, fondamentali colonne della vita cristiana; una è del Saggio: **Chi teme Dio incontrerà una buona amicizia**; l'altra è di S. Giacomo: **L'amicizia di questo mondo è nemica di Dio**.

per riflettere...

- Quanto intense sono le amicizie tra noi e negli ambienti che frequentiamo?
- Quali i motivi profondi del nostro 'stare insieme'?
- Siamo capaci di avere tra noi relazioni schiette e orientate solo al bene?

La lente di ingrandimento

PAROLE DAL CARCERE

Ragazze tossicodipendenti che entrano in carcere

Siamo un gruppo di ragazze ex tossicodipendenti del carcere femminile della Giudecca e vogliamo raccontare le nostre esperienze su come avviene l'ingresso in carcere dei tossicodipendenti.

Qui, a differenza di tante altre carceri, esiste l'infermeria che dispone di un medico addetto solo ai tossicodipendenti. Per poterti prescrivere il metadone a scalare, il medico deve accertarsi che, anche in "libertà", seguivi un programma terapeutico con il Ser.T. Chi non seguiva questo programma invece del metadone riceve una terapia farmacologica che l'aiuta a superare la crisi di astinenza.

Dopo che hai trascorso i primi quindici giorni in infermeria, ti fanno scendere giù in sezione, dove vieni sentita dall'educatrice nel colloquio di primo ingresso, per poter poi andare all'aria, in sala giochi, in biblioteca ed in chiesa. Da quel momento inizi a fare le domandine di rito per avere un colloquio con l'operatrice del Ser.T. e con la psicologa, anche lei, come il medico, addetta unicamente ai tossicodipendenti.

Dopo aver avuto il colloquio con l'operatrice del Ser.T. puoi seguire ogni attività individualmente. Arrivati a questo punto, ti viene di solito proposto un programma terapeutico presso una comunità esterna, come alternativa alla detenzione se non superi i cinque anni di condanna.

Quando comunque, passato il periodo di rito in infermeria, volente o nolente ti fanno scendere in sezione, ti ritrovi con i primi problemi di convivenza con le altre. In ogni cella, qui a Venezia, ci sono sette o otto letti e, se incontri persone che hanno avuto esperienze simili alla tua, trovi aiuto nei momenti peggiori dell'astinenza, perché, superata quella fisica, subentra quella psicologica, che è invece ben più difficile da superare. L'entrata in carcere del tossicodipendente è sempre traumatizzante per tutti, poi ci sono casi particolari, persone più deboli che si rifugiano nella "terapia" che viene somministrata alla mattina alle ore 9,30, al pomeriggio alle 16,30 e alla sera alle 20,15, con effetti a volte devastanti. Il loro tempo lo trascorrono giorno e notte stabili a letto, senza rendersi nemmeno conto di dove si trovano.

Così di solito quando ti ritrovi in cella una persona così, devono darsi da fare le compagne, per non vedere la loro amica di sventura autodistruggersi, è come avere un figlio piccolo da accudire.

In casi particolari, ottieni anche di essere seguita dallo psichiatra. Alcune di noi riescono a vincere le difficoltà e le ansie seguendo i corsi e le diverse attività ricreative, lavorando e cercando di tenere la mente occupata, ma purtroppo c'è anche chi si lascia andare alla depressione e fa fatica a reagire.

La depressione poi aumenta perché in carcere, anche se sei già nei termini previsti dalla legge per ottenere i benefici o l'affidamento, viene spesso a mancare l'intervento degli operatori che dovrebbero occuparsi della nostra e noi viviamo così una situazione di disagio, perché per poter uscire serve una relazione da parte degli uffici competenti, relazione che sembra non essere mai pronta, e anche il sostegno del C.S.S.A. qui è quasi inesistente.

La maggior parte di noi cerca intanto di inserirsi nelle attività del carcere, soprattutto con una gran forza di volontà, che è la spinta principale di ognuna di noi a darsi da fare per impegnare la giornata nel migliore dei modi, studiando e frequentando corsi per avere soddisfazioni, a volte anche importanti, per ciò che si

fa, e soprattutto la possibilità di usufruirne un domani quando usciremo, specialmente le ex tossicodipendenti, tante ormai abbandonate dai famigliari stanchi della situazione e delle solite promesse vane. Noi nel nostro piccolo cerchiamo di mettercela tutta, sapendo benissimo che la vita al di fuori da queste mura è molto dura, e per questo la maggior parte di noi, una volta fuori, finisce per essere sola e senza un tetto sulla testa e tantomeno un lavoro. Così ti ritrovi facilmente costretto a delinquere anche solo per mangiare e per pagarti una misera stanza.

L'alternativa è solamente la comunità, ma non sono molte le persone tossicodipendenti che riescono a resistere, soprattutto lì dove ci sono certe regole e punizioni che poco rispettano la personalità di chi dovrebbe accettarle. Finisce che molte persone con pene da scontare alla fine scappano, o addirittura chiamano i carabinieri per tornare in carcere, altre non accettano neppure di entrarci perché ritengono che i loro principi morali e le loro idee in certe comunità non vengano neppure tenuti in considerazione.

per riflettere...

- In quale misura gli eventi esterni mettono in discussione il tuo rapporto con Dio?
- Riesci a trarre giovamento dalle difficoltà della vita?
- Nell'ultimo periodo ci sono stati progressi nel tuo cammino di conversione?

Questo documento è il frutto del lavoro di una equipe composta da Salesiani Cooperatori ed Exallievi di Don Bosco, coordinata da Vittorio Zerbini (ASC).